

# IL RICHIAMO

Periodico dell'Opera don Folci e dei suoi amici

Novembre 2024 - n°3 - Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. n. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Sondrio.

"Dio mio, salva il tuo servo che in te spera"

(Sal.85)

n. **3**

novembre 2024

## La parola del superiore

**3** Suor Maria della SS.  
Trinità  
*Don Walter*



## Preghiera

**6** Abramo e Mosè  
Esempi e maestri di preghiera  
*Don Massimiliano Scandroglio*

**9** La Preghiera nell'Apocalisse  
*Don Gabriele*

**14** L'Indulgenza nel Giubileo  
*Don Ivano*

## Dagli scritti di Don Folci



**16** 15 maggio 1922

## Rosario

Anno della Preghiera  
Gesù Maestro di Preghiera **20**

## 100 anni dell'Opera

**24** La "sequela" di Cristo-Sacerdote  
dal "Richiamo"

**28** **Suore della Visitazione**  
Suor Marie-Léonie



## Santa Croce

**30** Una famiglia aperta a tutti  
*Don Gabriele*



**32** La cena dei Popoli  
*Gianni*

## Santa Caterina

**34** Una casa per tutti  
*Don Gabriele*

## Madonna della Caravina



111° anniversario  
**Don Folci** **36**  
*Silvano*

## Valle di Colorina

**38** Assemblea Opera Don Folci  
*Stefania*

**40** Noi promettiamo a Dio un Tempio  
*Stefania*

**42** Doni, delle Valli Orobiche  
*Don Bruno M.*



## Esercizi Spirituali

**44** 25 agosto -1 settembre 2024  
Esercizi Spirituali a S. Caterina  
*Don Bruno (Pietro) Fumagalli*

## Prossimi Appuntamenti **48**

## Dalla biblioteca

**49** Con i tuoi occhi ho visto  
l'Afghanistan  
*Elisa Lanceni*





# *Suor Maria della SS. Trinità*

## *Preghiera , Responsabilità e dedizione alla Missione*

**Don Walter**

*Superiore Opera Don Folci*

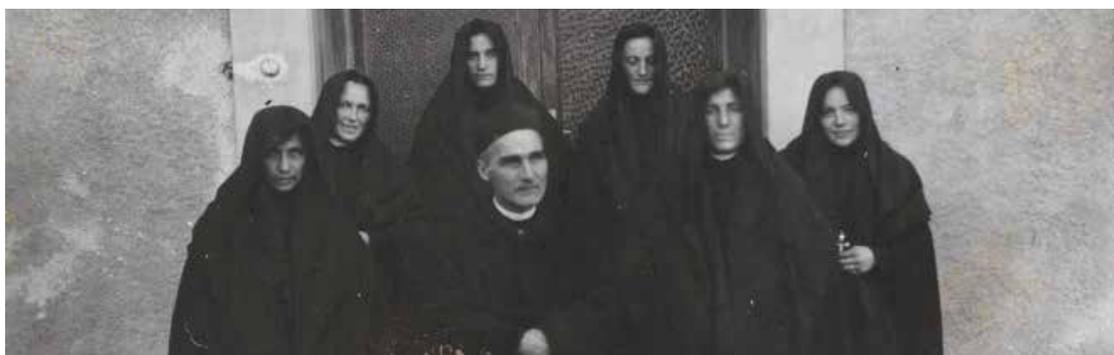
In questo anno – che il Papa ha chiesto di dedicare soprattutto alla preghiera in vista dell'Anno Giubilare del 2025 – ritengo necessario recuperare e conoscere con più attenzione la figura di Suor Maria della SS. Trinità, prima Ancella di Gesù Crocifisso, per afferrare in lei l'efficacia del suo saper coniugare, preghiera, responsabilità e dedizione alla missione.

Cito don Lino: «Scrive una sorella: “Difficoltà di ogni genere attraversavano la sua giornata, si prodigava senza sosta per tutti e per tutti i problemi, dalla cucina al guardaroba, dalla scuola all'assistenza in ricreazione dei ragazzi, dalla contabilità alla direzione degli stessi lavori quand'era assente il Padre. La si vedeva, agile e svelta, passare da una occupazione all'altra, sempre sorridente, energica e serena ...”». Commenta don Lino: «Si potrebbe pensare che, presa da un lavoro così impegnativo, suor Maria della SS. Trinità non trovasse il tempo per pregare: bisogna invece dire chiaramente





che ella pregava molto, pregava sempre. [...] Va detto anche che, molte volte, il Padre la metteva a conoscenza di problemi difficili per alcuni sacerdoti (e che per evidenti ragioni di riserbo non comunicava alla comunità), e lei si sentiva obbligata a pregare di più, a



sacrificarsi con generosità senza limiti... Si può dire che la preghiera la prendeva tutta ed era diventata il respiro di tutta la sua vita».

Quali furono la sorgente e il centro della preghiera e della vita di suor Maria?

Scrive don Lino: «[...] ci furono in lei delle predilezioni ascetiche e devozionali che coltivò in modo straordinario: intendo alludere alla SS. Trinità, alla Eucaristia e alla Madonna. [...] Nelle “cronache” di suor Maria della SS. Trinità si coglie di frequente, specialmente nei tempi liturgici che si sviluppano intorno alle feste di Pentecoste e della SS. Trinità, la sua grande gioia di essere inserita, in modo quasi privilegiato, nella “Famiglia trinitaria”. [...] La S. Messa la viveva intensamente: la sua stessa vita era un’oblazione continua e nella S. Messa rinnovava la sua offerta senza riserve al Signore. Ritengo che suor Maria della SS. Trinità avesse fatto la sua offerta di vittima per la santificazione dei sacerdoti nei quali vedeva soprattutto i realizzatori dell’Eucaristia.»

La contemplazione dell’Eucaristia le apriva il cuore, la mente e la volontà al grande mistero della SS. Trinità, dove percepiva il grande disegno e la volontà amorosa di Dio di renderla partecipe della vita trinitaria – che è puro dono di vita, amore, misericordia – pur rimanendo creatura umile e finita. Da qui, poi, partiva la piena disponibilità e la gioia di donarsi alle consorelle e ai sacerdoti, senza risparmio, con determinazione e dolcezza.

Per questo auspico che – in visto del centenario dell’Opera – oltre al testo su don Folci, si possano pubblicare anche gli scritti e la cronaca di suor Maria della SS. Trinità, perché in lei traspaiono in modo visibile e concreto lo spirito e le intuizioni profonde di don Giovanni Folci riguardo l’Eucaristia, il Sacerdozio, la Chiesa.

1963

# Conoscere la spiritualità e le opere di Don Folci



**"Fate tutto  
per amore!"**



**"Provvidenza  
di Dio:  
provvedeteci!"**

[www.museooperadonfolci.com](http://www.museooperadonfolci.com)



**"Manda, o  
Signore, Santi  
Sacerdoti alla  
tua Chiesa!"**



info: [donfolci@operadivinprigioniero.it](mailto:donfolci@operadivinprigioniero.it)

Come Opera Divin Prigioniero abbiamo pensato di proporre ed approfondire la figura del Venerabile fondatore, don Giovanni Folci, che è stato sacerdote, parroco e rettore di due Santuari nella Diocesi di Como. Un uomo che ha speso l'intera sua vita per il sacerdozio, prete per i preti, come amava dire di sé, aprendo preseminari a Valle di Colorina, a S. Croce in Como, a Giulianova, a Loano e in Vaticano; mettendo a disposizione dei sacerdoti anziani o in difficoltà le strutture a Santa Caterina Valfurva e Loano. Un uomo che ancora oggi ha da dirci tanto e lo può fare mediante un nuovo strumento di cui l'Opera si è dotata. Al fine di favorirne la conoscenza è stato infatti realizzato un museo itinerante, trasportabile facilmente, formato da 11 pannelli, 10 teche con reliquie, depliant esplicativi, un filmato e il supporto di un sito internet.

# ABRAMO e MOSÈ: *esempi e maestri di preghiera*

*Don Massimiliano Scandroglio*

In un dossier della rivista “Il mondo della Bibbia” (ElleDiCi) del 2010, dedicato alle origini di Israele, si faceva opportunamente notare come tali origini oscillino tra la fondazione “carismatica” di Abramo e quella “istituzionale” di Mosè. Dopo il ritorno dall’esilio di Babilonia, nell’ormai provincia persiana di Giuda (con capoluogo Gerusalemme) si consolidano due fazioni contrapposte: da una parte, la popolazione residente, rimasta in terra santa durante il periodo della dominazione babilonese; dall’altra, gli esuli di ritorno, reinsediati nella terra dei padri grazie all’editto del re persiano Ciro. Mentre i primi riconoscono in Abramo il “fondatore” della comunità nazionale israelitica, i secondi attribuiscono a Mosè tale funzione. Questi due giganti della fede, proprio nelle loro differenze e specificità, personificano, così, le radici policrome del popolo dell’alleanza e continuano a rappresentare punti di riferimento ineludibili per l’identità della comunità ebraica, pure sotto il profilo spirituale. Abramo e Mosè, infatti, anche nel loro modo di pregare, offrono degli spunti di assoluto valore, per comprendere come ci si possa relazionare in modo maturo con il Dio dell’alleanza.

In questa sede, mi limiterò a richiamare un esempio testuale per ciascun personaggio, che possa aiutare a focalizzare le particolari rispettive spiritualità.

Nel caso di Abramo possiamo fare riferimento al passaggio di Gen 15, dove si assiste ad uno scambio tutt’altro che scontato fra Dio



e il patriarca. Il Signore, in prima battuta, ribadisce ad Abramo l’affidabilità della propria promessa: “Non temere, Abramo. Io sono il tuo scudo e la tua ricompensa sarà molto grande” (v. 1). A questa dichiarazione divina Abramo reagisce con grande libertà, lamentandosi con il Signore per l’apparente inconsistenza di tale promessa, che lo ha costretto a designare come erede un suo servo, Elièzer: “Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco.



[...] A me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede” (vv. 2-3). La schiettezza di Abramo non suscita il rimprovero di Dio, perché il Signore si rende conto che le sue osservazioni non sono per nulla infondate. Così, alla lamentazione del patriarca fa seguito la conferma della promessa, accompagnata da un segno, che ne certifica, altresì, le straordinarie dimensioni: “Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede. [...] Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. [...] Tale sarà la tua discendenza” (vv. 4-5). E di fronte all’assicurazione divina, sigillata dalla visione del cielo stellato, Abramo si affida, confermando in questo modo la propria giustizia (cf v. 6; e anche Gal 3,6). La preghiera del patriarca Abramo – l’“amico di Dio”, come viene definito dal profeta Isaia (Is 41,8) – è contraddistinta, qui come in altre circostanze, da una disarmante semplicità: Abramo non teme di aprire il cuore davanti a Dio nella preghiera, lasciando emergere anche i sentimenti meno nobili, come la delusione, la tristezza, il rincrescimento. La relazione con Dio per essere autentica deve essere franca, senza maschere; e la preghiera,



espressione e alimento della relazione, deve manifestare le medesime caratteristiche, se non vuole corrompersi in qualcosa di formale e di artefatto.

Nel cap. 32 del libro dell'Esodo (vv. 7-14), invece, troviamo la rappresentazione più emblematica di Mosè come uomo di preghiera: si tratta dell'intercessione che il patriarca innalza a Dio, per domandare il perdono di Israele in occasione della costruzione e dell'adorazione del cosiddetto "vitello d'oro". Sembra proprio che in questo frangente Mosè venga messo alla prova. In virtù del peccato appena consumatosi, il Signore avanza a Mosè una proposta a dir poco provocatoria: "Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora, lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te, invece, farò una grande nazione" (vv. 9-10). La suggestione da parte di Dio diventa l'occasione per Mosè di manifestare l'affetto, a tutti gli effetti paterno, che nutre nei confronti della sua gente e che lo spinge a rivolgersi a Dio con una preghiera accorata di intercessione: "Perché Signore si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? [...] Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati [delle tue promesse]" (vv. 11-13). E l'invocazione mosaica, gravida di sincera compassione, ottiene l'effetto sperato, inducendo Dio al ravvedimento (cf v. 14). La preghiera del patriarca Mosè è esemplare, perché radicata in uno sguardo, capace di non considerare sempre solo i propri interessi, ma anche quelli dei fratelli, che condividono la stessa fede, lo stesso cammino ... e le stesse debolezze. Mosè non si sente un privilegiato, beneficiario di una vocazione sostanzialmente diversa da quella del suo popolo; Mosè si percepisce parte integrante di questa comunità "dalla testa dura", che fatica ad accogliere la cura di Dio

e ad accettare la sua volontà. Al di là dei dati strettamente testuali, possiamo immaginare che l'intercessione mosaica nasca dall'umile convinzione di essere solidali nelle medesime fragilità e, dunque, bisognosi del medesimo perdono. Solo dalla radicata coscienza di appartenere ad una comunità può nascere – come in questo caso – un'autentica preghiera di intercessione, capace di scuotere il cuore di Dio e di suscitare la misericordia.

Proprio nelle loro indubbe differenze, Abramo e Mosè ci offrono indicazioni preziose, per rendere sempre più autentica la nostra relazione con Dio, anche nel suo modo di esprimersi. Una preghiera sincera, che sgorga dal profondo del cuore, portandone con sé tutta la nobiltà e la povertà; una preghiera, che sa allargare lo sguardo al bene di coloro che condividono il medesimo cammino e che sono affidati alla propria sollecitudine: questa è la preghiera gradita al Signore, che si nutre dell'esempio lasciato dai grandi, che hanno dato forma alla fede di Israele, e a quella della Chiesa.



# La preghiera nell'APOCALISSE

Don Gabriele

La preghiera nell'Apocalisse assume una dimensione nuova, non più un chiedere qualcosa a Dio o lodarlo per qualcosa ricevuto, ma un dialogo trasformante tra l'uomo che è inserito nell'assemblea e Dio stesso che è Trinità. *«In un contatto sempre rinnovato con Cristo, stimolato dallo Spirito Santo e in un contesto squisitamente liturgico, il gruppo ecclesiale si purifica, interpreta profeticamente la sua storia e, constatandovi un risucchio molteplice verso Cristo, prepara e invoca la sua presenza piena»*, le parole di P. Ugo Vanni, massimo esperto di Apocalisse, ci aiutano a comprendere il tema dell'ultimo libro della Sacra Scrittura e quanto questo realmente sia l'approfondimento teologico della Celebrazione Eucaristica – luogo di preghiera per eccellenza: dopo essersi isolato dal mondo per la celebrazione liturgica, il gruppo è

chiamato a tornare nel quotidiano, certo della presenza dello Spirito che lo assiste e che lo conduce verso il futuro che è Cristo stesso, comprendendo che è inserito nella tensione tra il già e non ancora, scoprendosi popolo in cammino, cammino che è quello dell'amore, desideroso di poter amare meglio e di più. Consapevoli che l'Apocalisse è la lettura teologica della Celebrazione Eucaristica Domenicale, proviamo ad entrare nel testo per meglio comprendere ciò che si realizza in quell'oretta una volta la settimana.

A una prima lettura il testo dell'Apocalisse può sembrare artificioso e questo ci dice la gravità del descrivere un'esperienza divina con parole umane.

Ma entriamo ora nel testo: «Rivelazione di Gesù Cristo» (Ap 1,1)

Il primo versetto è il cuore di tutto il Libro,



dove troviamo il termine “Apocalisse”, che nella traduzione italiana è reso con “Rivelazione”; lo scopo ultimo, il fine a cui si vuole arrivare, che poi è in un certo qual modo il fine/scopo del mondo: Dio, attraverso il Figlio, vuole svelarci il suo progetto riguardo la storia, riguardo l’uomo di ogni tempo, e il progetto è quello di rendere presente il suo Regno, e dunque renderci partecipi e co-responsabili di questo Regno che grazie a Gesù, attraverso la sua morte e risurrezione, si è reso a noi accessibile e tra noi presente.

«Beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mantengono quanto è scritto in essa: il tempo appropriato, infatti, è vicino» (Ap 1,3).

In Ap 1,3 siamo introdotti in quella che è la liturgia eucaristica propria della Chiesa, a sottolineare quale sia il luogo in cui possiamo accedere a questa rivelazione, liturgia che più tardi sarà specificato, è quella domenicale. Troviamo un lettore ed un’assemblea, come è proprio di ogni celebrazione liturgica, si delinea così l’atteggiamento fondamentale dell’assemblea liturgica: l’ascolto, che non è il sentire, come spesso siamo abituati ad intenderlo, ma è già una partecipazione attiva: mentre ascolto, quelle parole che sono

pronunciate mi colpiscono e mi trasformano, mi rigenerano, creano in me il Regno e mi rendono Figlio.

«Grazia a voi e pace da parte di colui che è ed era e sta venendo; e da parte dei sette Spiriti che sono di fronte al trono di lui; e da parte di Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti, il dominatore dei re della terra» (Ap 1,4-5).

Abbiamo poi un chiaro riferimento alla Trinità, atto che ripetiamo in ogni messa all’inizio, quasi a voler entrare nella vita intratrinitaria, il celebrare non si riduce ad un atto umano, ad una offerta sacrificale quale poteva essere nell’Antico Testamento, ma è un’azione divina, un’azione appunto intratrinitaria, che ci permette di assaporare la divinità e che in un certo senso ci divinizza, per poi una volta terminata la celebrazione spingerci ad annunciare e rendere presente il Regno nel mondo (qui sta la differenza tra l’essere nel mondo, ma non del mondo).

A questo punto inizia un lungo dialogo tra il lettore, che è lo stesso Giovanni e l’assemblea, che è costituita dalle sette chiese, ovvero dalla chiesa universale. E se il lettore volgendosi all’assemblea ha invocato la benevolenza attiva ed efficace di Dio (grazia a voi e pace),





l'assemblea è già in grado di dare una risposta in base alla conoscenza che ha di Dio. Quel Dio che continua ad amare l'uomo da sempre e per sempre, quel Dio che in Gesù si è fatto uomo e che attraverso il suo sangue ha potuto sciogliere il peccato e ha potuto riaprire quella porta che da Adamo era stata chiusa, ha potuto riaprire quella relazione divina nei confronti dell'uomo, relazione che si era limitata alla Trinità, proprio a causa della catena che è il peccato e che teneva imprigionato l'uomo.

L'intervento del lettore rivela all'assemblea per chi è stata riaperta la porta, per tutti, persino per coloro "che lo trafissero". E allora la risposta dell'assemblea, "Sì. Amen", si desideriamo scegliere, desideriamo essere Figli di Dio, desideriamo vivere-essere suo regno, suoi sacerdoti, suoi testimoni. Ecco allora il significato di quell'Amen che nella messa ripetiamo almeno 9 volte (ma troppo spesso nemmeno ci accorgiamo di pronunciarlo, tanto meno ne cogliamo il significato).

Nel versetto 1,10, inoltre, appare interessante il verbo "*gignomai*", che significa "Divenni" nello Spirito; è interessante perché ci fa capire che nella celebrazione ciascuno di noi, come è stato per Giovanni sull'isola di Patmos, deve essere proteso verso un'altra realtà che appunto non è quella umana, ma quella dello Spirito, quella della Trinità.

Ugualmente nei versetti successivi appare

chiaro come la celebrazione che si sta vivendo sia un momento in cui il divino è mediato attraverso l'umano per attestare la presenza di Dio nella storia. La liturgia diviene così il momento per eccellenza in cui "si vede la voce", cioè è il momento in cui Dio rivolgendosi a noi con parole modifica simultaneamente la storia, il mondo, noi stessi e noi di questo ne diventiamo testimoni proprio per il fatto che ne facciamo esperienza.

Nel versetto 1,17 viene descritta la reazione di chi fa tale esperienza: "caddi ai suoi piedi come un morto". La reazione che dobbiamo avere anche noi accostandoci al Regno, dobbiamo cadere come morti, e questo lo facciamo con l'atto penitenziale, con il batterci al petto per tre volte, con il chinarci per ricevere la soluzione; ma Giovanni non resta accasciato come morto, infatti Dio si degna di rivolgerci la sua Parola (che pronunciandosi già trasforma) "non temere! Io sono il primo e l'ultimo e il vivente", "Alzatevi e non temete", "Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna" e la risposta è sempre l'accettazione implicita o esplicita dell'Amen.



Il terzo capitolo unitamente al secondo, ha il compito di rivolgere la parola all'assemblea attraverso sette lettere, che già il numero ce lo suggerisce, hanno il compito di presentare le diverse situazioni problematiche che sono presenti in ogni comunità, in ogni assemblea liturgica e che impediscono di rendere presente *hic et nunc* il Regno.

Interessante è l'appellativo che Cristo fa proprio, ovvero "Amen", Lui stesso si qualifica con l'"Amen", questa formula solenne esprime una certezza, un sigillo che assicura il patto (così sia).

La relazione intratrinitaria entro la quale l'assemblea si è inserita è un qualcosa di radicale che non lascia spazio a incertezze e solo così, solo quando questa radicalità sarà nell'assemblea allora si avrà il Regno.

Risulta chiaro quanto sia importante la nostra partecipazione attiva, sì la liturgia è un atto divino, che diviene dono per noi, ma è necessario da parte nostra prendere coscienza di questo dono e di conseguenza

necessario per comprendere il proprio stato e cambiarlo. Il versetto successivo, "Ecco: mi sono messo e rimango in piedi alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce e apre la porta, entrerò da lui e cenerò con lui e lui con me" (v. 20), richiama le parole di San Paolo "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me", infatti cenando con noi che gli abbiamo aperto la porta, egli diviene il Soggetto a cui noi dobbiamo fare riferimento "ed egli con me"; comprendiamo, qui, la grandezza della celebrazione eucaristica, che realizzata attraverso atti umani diviene l'atto divino per eccellenza.

Finisce, poi, il capitolo con la promessa del premio per il vincitore, cioè a colui che riesce a vivere la celebrazione entrando in questa relazione vitale con Dio e con l'assemblea, è permesso nell'atto stesso della celebrazione il sedere sul trono di Dio, il partecipare al Regno.

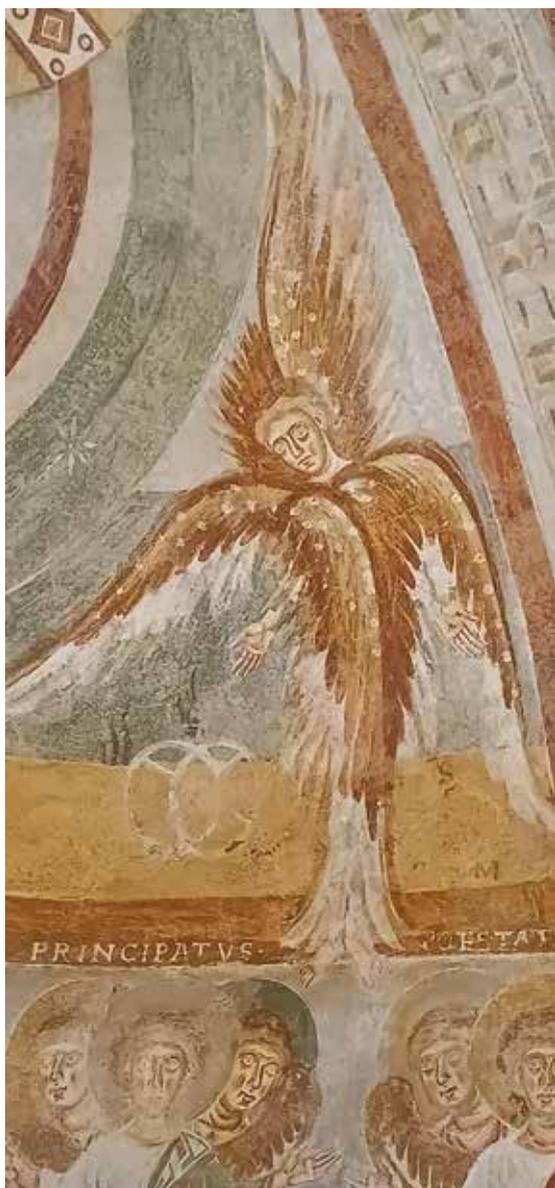
Il quinto capitolo è centrale dell'Apocalisse, nel primo versetto vediamo come al centro della visione c'è Dio seduto in trono e alla sua



immergerci completamente nel divino con la nostra umanità.

Nel versetto 3,18 l'Amen suggerisce la conversione, e ancor più interessante appare il versetto 3,19, nel quale si comprende l'agire di Dio: "Io tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo", dove il rimprovero appare sempre come un qualcosa di negativo ai nostri occhi, ma Dio agisce come il papà e la mamma, quel rimprovero che provoca vergogna è

destra un rotolo, il quale è scritto ovunque e completamente sigillato con sette sigilli. Il rotolo ovviamente rappresenta la storia umana, che essendo scritto interamente, è posseduta, conosciuta e mossa da Dio in ogni suo momento, appare chiaro che Dio è definito come il Signore della storia. Ma il rotolo è sigillato in modo totale, come suggerisce il numero sette dei sigilli, perciò l'uomo non può in alcun modo conoscere la



propria storia, il proprio futuro, e questa sua impotenza genera in se stesso dolore.

Nel versetto 5,4 troviamo Giovanni, che simboleggia l'umanità, "disperato, piangevo molto", per il fatto che la conoscenza dell'avvenire tanto desiderata dalla *ratio* umana non può realizzarsi; con il versetto 5,5 la situazione prende una nuova piega, uno dei presbiteri porta a Giovanni e all'umanità la Buona Novella (qui possiamo intravedere il compito che ciascuno dei credenti, in virtù del proprio sacerdozio, ha nei confronti del mondo

intero, annunciare la Buona Novella, tirar fuori dalla disperazione facendo conoscere la Salvezza). Non serve piangere, non ce n'è motivo, dice il presbitero, infatti il Leone-Cristo morto e risorto- ha vinto, ha aperto i sigilli.

A questo punto della visione inizia una grande e articolata risposta da parte del creato nei confronti di Dio e dell'Agnello, il pianto ha ceduto il posto alla lode di ringraziamento esplicita da una vera e propria liturgia.

La liturgia che nella terza parte del capitolo è descritta, possiamo dividerla in tre cori: il primo è formato dai quattro esseri viventi e dai 24 anziani, che con lo strumento della cetra significano una liturgia d'azione di grazie, mentre con il cantico celebrano il sacrificio di Gesù che ha loro meritato la sovranità rendendo gli uomini un popolo sacerdotale santo; il secondo coro è invece formato dalla moltitudine degli angeli che rendono omaggio all'Agnello Salvatore; il terzo ed ultimo coro comprende l'intera creazione, che celebra la grande liturgia cosmica, come omaggio al Creatore ed il suo inno viene indirizzato a Dio e all'Agnello. Questa grande ed immensa liturgia, che comprende tutte le realtà, termina infine con l'adorazione da parte degli anziani mentre il tutto si inserisce nel silenzio, luogo privilegiato per l'incontro con Dio.

Infine possiamo dire che la preghiera vissuta come celebrazione eucaristica necessita di vari momenti tra loro consecutivi: come prima cosa è necessario che l'uomo comprenda la sua piccolezza, la sua finitezza, la sua incapacità e questa presa di coscienza provoca in lui il pianto, provoca in lui un grido di dolore e un'invocazione verso Colui che può porre fine alla povertà umana. A questo punto vediamo come Dio, attraverso il Figlio suo, dando ascolto all'invocazione dell'uomo, si piega e diviene sua salvezza. L'uomo sperimentando la grandezza di Dio, sentendosi finalmente libero, non può far altro che innalzare un inno di lode insieme a tutto il creato.

# *l'Indulgenza* nel GIUBILEO

*Don Ivano*

Certe opere messe in campo. Laddove erano in corso imprese costruttive grandiose e dispendiose, si ricorreva a questo sistema e si creavano occasioni propizie per raccolte straordinarie, a cui la gente ricorreva per avere la garanzia che persino le pene venissero ridotte o cancellate totalmente. L'episodio che aveva suggerito una campagna contro le indulgenze a Lutero, rivelava in effetti un vero e proprio abuso del sistema delle indulgenze; e non si poteva non reagire. La polemica accesa e la mancanza di volontà

di dialogo degenerarono in un conflitto aperto con la conseguenza di buttare alla deriva ogni cosa, più che non le esasperazioni del sistema. Nello scontro la Chiesa cattolica ribadisce la sua dottrina sulle indulgenze, che rimane ancora valida, in una visione da tribunale della Confessione con le sue caratteristiche, compresa la necessità di una forma penitenziale a riparazione del male fatto, che, pur perdonato, non deve farci credere in una assoluzione che ci esime dalla pratica penitenziale. Si deve sempre cercare un equilibrio nei modi,

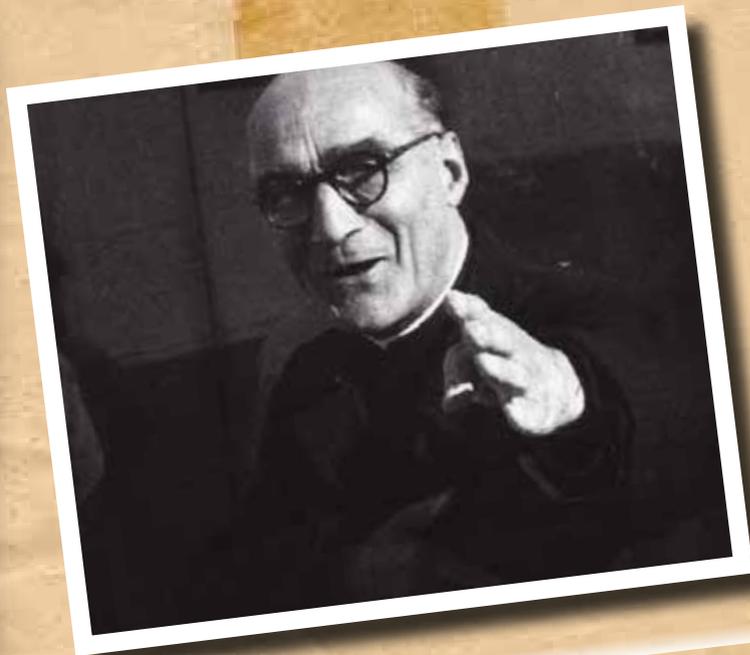




ma non per questo si deve rinunciare nella Chiesa al richiamo di una autentica penitenza riparatrice, che educa a favorire una coscienza vigile con quel senso di responsabilità che ci fa effettivamente rispondere dei nostri atti. Lo stesso gesto del pellegrinaggio va inquadrato in questa azione riparatrice, perché l'intento che si ha deve portare il credente a inquadrare la propria esistenza come un momento e un'occasione per riparare al male fatto e per impostare il proprio vivere nella coscienza del proprio male e più ancora nella consapevolezza

della misericordia di Dio. Essa non si limita a cancellare le colpe, ma viene anche a sostenere nella penitenza, come ha fatto il padre misericordioso della parabola, il quale non ha permesso al figlio di compiere le sue opere riparatrici quando costui decise di tornare a casa. Impariamo a riconoscere anche in queste circostanze l'azione benevola di un Padre veramente buono e misericordioso, che ci accoglie sempre e vuole far festa per noi e con noi. Cogliamo anche questo nel prossimo giubileo.





## Dagli scritti di Don FOLCI

**Valle 15 Maggio 1922**

*Santità,  
È una pretesa, lo so, un'audacia,  
la mia, ma dinnanzi alla voce che  
insistente mi preme da tanto tempo,  
ardisco e scrivo. La magnanimità*



*di Vostra Santità, compatisca a questo  
poverissimo tra i sacerdoti.*

*E' un ex-cappellano militare, un ex-prigioniero  
di guerra che scrive, per ottenere dalla Santità  
Vostra, che fu ed è tuttora tanto benemerito e  
sollecito di quella grande famiglia di doloranti,  
i prigionieri, la continuazione dei favori e  
delle benedizioni, che, già la grande anima di  
Papa Benedetto XV, concedeva all'opera " IL  
SANTUARIO DEL PRIGIONIERO" intrapreso  
dal povero sottoscritto.*

*Rastat, poi Celle e Lymburg sono i campi  
dove passò i lunghi mesi de la sua prigionia:  
Novembre 1917 - Gennaio 1919.*

*La visione spaventosa e vissuta dei mali morali*

e delle torture fisiche, flagellanti anche gli spiriti più forti, abbattenti a mille giovani promettenti esistenze. Gli suggerì l'idea di un Tempio votivo, frutto della Fede e dell'amore di quanti avrebbero avuto la grazia del ritorno, ai moltissimi troppi compagni che la fame e gli stenti avrebbero seppelliti nella terra d'esilio.



L'idea piacque a Ufficiali e soldati amici, che, assicurarono tutto il loro appoggio. Rimpatriato, il Gennaio 1919, si accinse tosto all'opera.

Privò assolutamente di mezzi pecuniari, senza la speranza di grandi risorse da parte del suo popolo, anzi di fronte a caratteri freddi, dif (?) ta L'autunno del 1920. Difficoltà d'ogni sorta si andarono accumulando e spes contra spem per una sensibilissima divina protezione, l'opera, ripassa a fine Giugno 1921, in Novembre, era già coronata da un magnifico tetto d'ardesia.

Di questi tempi, il sottoscritto, non all'inizio dei lavori, ma per poterli proseguire, contava farsi "vivo di nuovo" con lo augusto suo benefattore. La morte Glie Lo ha rapito per il Cielo. E certo dal Cielo, Papa Benedetto XV, più vicino a Dio, continuerà anche più efficace l'opera sua di bene e di amore.

L'iniziativa del "Il Santuario del Prigioniero" ha tuttavia bisogno d'essere raccomandato da la parola augusta del successore di Benedetto XV, da la sua apostolica benedizione. E, quando piacesse all'augusta Poverà di Colui che, nel proprio programma si è imposta la pietà dei Pii, la profonda dottrina di Leone

e la multiforma attiva carità di Benedetto, anche l'aiuto materiale non mancherebbe certamente al Santuario che ricorda una parte importantissima de la vita Vostra, o Santità.

Perdoni, la Santità Vostra, l'audacia di questo povero sacerdote, che, prega e domanda, balbettando e scrivendo le parole suggeritegli da una cordiale assoluta Fede e fiducia in Dio che tutto può.

Coi sensi della più profonda devozione, prostrato al bacio del santo piede, l'umile sottoscritto, mentre rinnova le più vive scuse per l'ardire usato, di gran cuore implora dalla Paternità Vostra l'apostolica benedizione per sè, per il Santuario e per gli amici suoi e per il popolo suo.

DI VOSTRA SANTITA'  
Umil.mo e Obb. in Cristo  
Sac. Giovanni Folci -  
VALLE DI COLORINA (So)



A Natale fatti un regalo:  
rinnova il tuo abbonamento  
e regalalo a un tuo amico



**ABBONAMENTO** anno **2025**

## Per abbonarsi

- Desidero sottoscrivere un abbonamento 2025 al "Richiamo" al prezzo di:
- € 15 annuale
- € 20 sostenitore
- € 50 amico

Nome Cognome \_\_\_\_\_

Via e N° \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Tel.: \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

## Per regalare l'abbonamento

- € 15 annuale
- € 20 sostenitore
- € 50 amico
- Sottoscrivo un abbonamento regalo 2025 al "Richiamo" invierete al mio indirizzo il bollettino con l'importo scelto e avviserete il destinatario del regalo, spedendogli la rivista.

### BENEFICIARIO

Nome Cognome \_\_\_\_\_

Via e N° \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Tel.: \_\_\_\_\_

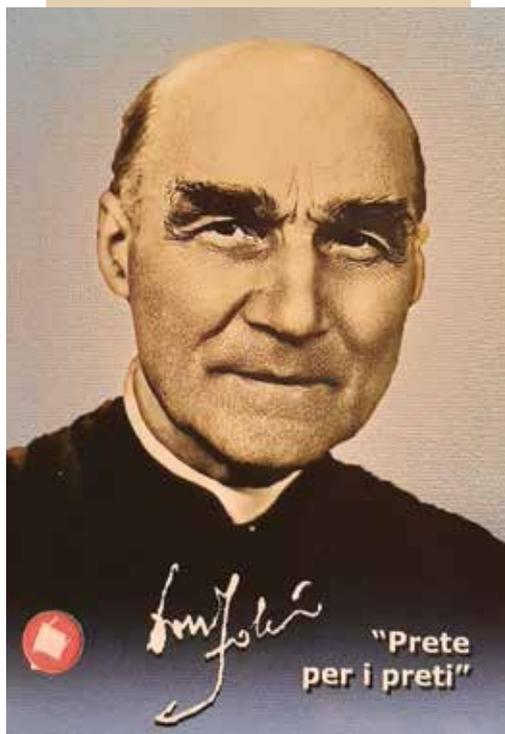
e-mail \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**inviare a: donfolci@operadivinprigioniero.it**

# Don Giovanni Folci



Per grazie ricevute:  
**Opera Don Folci**  
23010 Valle Colorina (So)  
tel.0342-563632  
donfolci@operadivinprigioniero.it

## DOLCISSIMO GESÙ

**Dolcissimo** Gesù, Ti adoro e Ti ringrazio. Oggi la mia breve orazione la voglio passare in unione dei Sacerdoti e Chierici defunti. Mi hanno preceduto in questa strada di predilezione. Mi stanno dinnanzi agli occhi con tutti i loro sacrifici per seguirti da vicino, per guadagnarti tante anime, per amarti e farti amare. E forse, o Gesù, la Tua infinita sapienza e giustizia, il Tuo candore senza macchia, può averne trovato qualcuno non del tutto pronto per il premio eterno. Ah, Gesù, come godo con la gloria di quelli che sono già Beati con Te! Come mi unisco ai sentimenti di grazie e di adorazione di questi, così ascolta il grido di soccorso che mi giunge dal carcere del purgatorio. O Gesù, Ti supplico, Ti scongiuro per i meriti della Mamma Tua, che quelle anime hanno tanto amato in terra, per la comunione dei Santi, scenda benefica la rugiada del Tuo Sangue su quelle anime. Lavale dalle ultime ombre che ancora ne offuscassero la bellezza, falle tutte sante e accoglile del Tuo Regno.

## A GESU' SACERDOTE

O Sacerdote eccellente ed unico! Oh Sacerdote il cui Sacerdozio è eterno e indefettibile! O mio centro, o mia vita, o mio Tutto! Ricevete i miei omaggi, ricevete i miei trasporti, non respingete gli ardori del mio amore, della mia riconoscenza, della mia gioia, della mia felicità che depongo ai Vostri piedi.

# Anno della preghiera

## GESÙ MAESTRO DI PREGHIERA

Esposizione del SS. Sacramento

ASCOLTO DELLA PAROLA DI CRISTO  
E DEL MAGISTERO (dalle "Catechesi di Papa Benedetto XVI)

### I - GESU' PREGA

- Dal Vangelo di Luca (6, 12-13; 9, 29; 22, 44)

«Gesù è il maestro delle nostre preghiere, anzi egli è il sostegno attivo e fraterno di ogni nostro rivolgersi al Padre. Davvero, come sintetizza un titolo del Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica, “la preghiera è pienamente rivelata e attuata in Gesù”... Raccogliendosi in preghiera, Gesù mostra l’intimo legame con il Padre che è nei Cieli, sperimenta la sua paternità, coglie la bellezza esigente del suo amore, e nel colloquio con il Padre riceve la conferma della sua missione... Nella preghiera Gesù vive un ininterrotto contatto con il Padre per realizzare fino in fondo il progetto di amore per gli uomini... Anche nella nostra preghiera noi dobbiamo imparare, sempre di più, a entrare in questa storia di salvezza di cui Gesù è il vertice, rinnovare davanti a Dio la nostra decisione personale di aprirci alla sua volontà, chiedere a Lui la forza di conformare la nostra volontà alla sua, in tutta la nostra vita, in obbedienza al suo progetto di amore per noi».

Preghiamo con il salmo 62/63

Canto

### II - LA NOSTRA PREGHIERA

- Dal Vangelo di Matteo (6, 5-8)

«Guardando alla preghiera di Gesù, deve sorgere in noi una domanda: Come prego io? Come preghiamo noi? Quale tempo dedico al rapporto con Dio? Si ha oggi una sufficiente educazione e formazione alla preghiera? E chi può esserne il maestro? ... Certamente la preghiera è un dono, che chiede, tuttavia, di essere accolto: è opera di Dio, ma esige impegno e continuità da parte nostra; soprattutto, la continuità e la costanza sono importanti. Proprio l’esperienza esemplare di Gesù mostra che la sua preghiera, animata dalla paternità di Dio e dalla

comunione dello Spirito, si è approfondita in un prolungato e fedele esercizio, fino al Giardino degli Ulivi e alla Croce... Cari fratelli e sorelle, educiamoci ad un rapporto con Dio intenso, ad una preghiera che non sia saltuaria, ma costante, piena di fiducia, capace di illuminare la nostra vita, come ci insegna Gesù».

## Preghiamo con i salmi 131/132 e 134/135

### Canto

## III - TESTIMONI DI PREGHIERA

- Dal Vangelo di Luca (11,9.13)

«**O**ggi i cristiani sono chiamati ad essere testimoni di preghiera, proprio perché il nostro mondo è spesso chiuso all'orizzonte divino e alla speranza che porta l'incontro con Dio. Nell'amicizia profonda con Gesù e vivendo in Lui e con Lui la relazione filiale con il Padre, attraverso la nostra preghiera fedele e costante, possiamo aprire finestre verso il Cielo di Dio. Anzi, nel percorrere la via della preghiera, senza riguardo umano, possiamo aiutare gli altri a percorrerla: anche per la preghiera cristiana è vero che, camminando, si aprono cammini... Chiediamo a Gesù di poter comunicare alle persone che ci stanno vicino, a coloro che incontriamo sulla nostra strada, la gioia dell'incontro con il Signore, luce per la nostra esistenza».

## Preghiamo con il salmo 97/98

### RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

## *INSEGNACI A PREGARE*

**S**ignore Gesù, noi crediamo con tutto l'ardore della nostra fede che Tu sei il Vivente e sei presente in mezzo a noi con il Padre e lo Spirito Santo.

Eppure tante volte il senso della tua presenza si offusca in noi, e abbiamo difficoltà a tradurre la nostra fede in preghiera, in dialogo con te. Tu sei un silenzioso e invisibile amico.

Tu ci parli nella bellezza della creazione, nella tua vita e nella tua parola, negli avvenimenti quotidiani...

Aiutaci a dedicare ogni giorno un po' di tempo a te, a fare silenzio per essere attenti a questa tua parola, per ascoltarti.

Apri il nostro cuore a risponderti, per entrare in comunione con te e fare la volontà del Padre. Anche noi, ora, ripetiamo l'invocazione dei discepoli: "Signore, insegnaci a pregare".

# CANTO

## PREGHIERA PER I SACERDOTI (Don G. Folci)

**S**ignore Gesù, Amore crocifisso, ostia immacolata, agnello senza macchia, fa' che Sciascun sacerdote sia assorbito da questi soli ideali, da quest'unica passione sia preso: "Dio e anime" e ogni sua attività interna ed esterna a questo solo fine si doni, si crocefigga, si immòli. Spogliali di tutto, o Gesù, da tutti staccali! O Gesù, svuotali da tutto il loro "io" onde tu possa rivestirli di te solo, fare una cosa sola con te, di te solo riempirli. Solo fatti Cristo con te, Cristo, vero Dio e vero uomo, potranno vedere con la tua vista, sentire con il tuo cuore, agitare con la tua stessa potenza l'ineffabile mistero della glorificazione del Padre e della salvezza di tutte le anime.

Solo fatti Cristo con Cristo, per Dio, incertezze, dubbi e ogni miseria scomparsa, brilleranno della vera luce, sentiranno del vero sapore e daranno davvero il Cristo. Manda, o Signore, santi Sacerdoti alla tua Chiesa!

## *BENEDIZIONE EUCARISTICA*



## PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE DON GIOVANNI FOLCI

*Prete per i preti e guida per i laici*

Gesù, Sacerdote Eterno, glorifica l'anima benedetta del venerabile Sacerdote Giovanni Folci. Corona la sua vita consumata con ardore per la santificazione dei Sacerdoti, alimentando nell'Opera, da lui fondata, lo zelo per la ricerca e la cura delle vocazioni sacerdotali e la dedizione incondizionata ai Sacerdoti.

Otteni, Gesù, dal Tuo cuore sacerdotale nuove vocazioni per la Chiesa e per l'Opera e concedi a me, per intercessione di don Giovanni Folci, la grazia che con tanta fiducia ti chiedo.

*(Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...).*

2025

Opera Divin Prigioniero

**"Cristo, speranza viva".**

*Un cammino all'interno della 1ª lettera di Pietro*

**Esercizi Spirituali  
per Sacerdoti e consacrati**

*predicatore: don MARCO CAIROLI*

**dal 31 agosto al 5 settembre 2025**

**Esercizi Spirituali  
per Laici**

*predicatore: don IVANO COLOMBO*

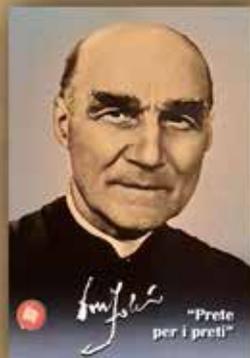
**dal 30 agosto al 1° settembre 2025**

**HOTEL TRINITÉ  
Santa Caterina Valfurva - So**

**Per informazioni e iscrizioni:**

Enzo Caimi tel.: 3497077741

[donfolci@operadivinprigioniero.it](mailto:donfolci@operadivinprigioniero.it)



# 100 anni dell'Opera dal 1986 al 1995

- 1986 - Don Giorgio Molteni ordinato Sacerdote e destinato al Seminario di Perugia
- " - Nasce a Sessa Aurunca (Ce) il gruppo "Amiche di Gesù Crocifisso"
- " - Don Giampiero Franzi e Don Giorgio Celora ordinati Sacerdoti
- 1988 - Don Mario Tocchetti eletto nuovo superiore generale dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso
- 1989 - L'ex-alunno segretario di Papa Paolo VI, Mons. Pasquale Macchi, consacrato Vescovo
- " - Mons. Alessandro Maggiolini nuovo vescovo di Como
- 1990 - 24 febbraio - 100 compleanno Don Folci



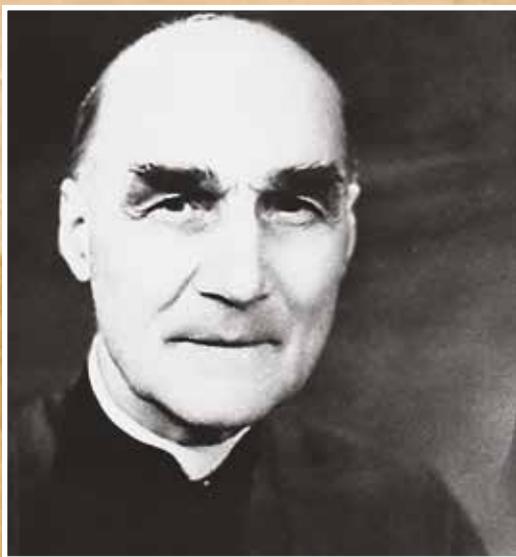
- 1991 - Inizio causa di Beatificazione di Don Sonzini, zio di Don Folci vicino all'Opera
- 1992 - Inizio esperienza pastorale in Diocesi di Milano, nella parrocchia dei Tre Ronchetti
  - " - Don Giampietro Rigamonti Parroco di Monastero in Valtellina
  - " - Don Ferruccio Citterio ordinato Sacerdote
  - " - 100 anni della nascita di Suor Maria della SS. Trinità
- 1994 - Ristrutturazione complesso di Valle
- 1995 - Inizio esperienza pastorale ad Orte

## La "sequela" di Cristo Sacerdote

*Dal "RICHIAMO"*

Alla luce della vita e degli insegnamenti di don Folci, si potrebbe qualificare la sua spiritualità e quella che dev'essere sempre più dell'"Opera" da lui fondata, come "sacerdotale". Ciò non solo per l'attenzione al Clero e alle vocazioni di particolare consacrazione, ma anche perchè tale attenzione privilegiata vuole fiorire in pienezza sul tronco battesimale del "Sacerdozio comune", evidenziando l'oblazione sacrificale di Cristo e favore di questo particolare e vitale aspetto della Chiesa.

Nella devozione al Signore Gesù Sacerdote e al suo Cuore sacerdotale, l'"Opera" di Don Folci vuole vivere la misericordia e la radicalità di Cristo nel rapporto con Dio (cfr. Ebr. 2,17).



I poli di questa spiritualità furono, per don Folci, la Croce e il Sacramento della Croce, l'Eucaristia.

Il riferimento a Cristo crocifisso dei due "Istituti", femminile e maschile - riferimento motivato storicamente dal rifiuto da parte della Santa Sede di concedere il titolo di "Gesù sacerdote" (oggi denominante molti Istituti)-, intende essere l'espressione di una vita centrata sul Redentore "seguito" nel momento supremo della sua azione mediatrice (sacerdotale) e della consumazione del suo autodonarsi per amore sul Calvario, (cfr. Gv. 19,37).



Questo atteggiamento, con gli impegni che ne derivano, lo si attinge nell'Eucaristia, attualizzazione della Croce.

Nel clima del Concilio Vaticano II, la spiritualità dei membri dell'"Opera don Folci" si fonda singolarmente sull'ascolto della Parola di Dio assimilata dai credenti sotto la Guida apostolica nell'illuminazione dello Spirito (cfr. DV. 8)

Supplico il Signore che questa cura premurosa, tenera e risoluta delle Vocazioni sacerdotali e di particolare Consacrazione, anche tra gli/le adolescenti, sia recuperata con chiarezza, decisione, sapienza e letizia, secondo la tempra del Vangelo.

Supplico il Signore che i/le giovani sappiano rispondere a tutte le chiamate

cristiane senza misura e senza riserve.

Supplico il Signore che i Sacerdoti dell'"Opera" di don Folci assumano la spiritualità del loro Fondatore con sempre maggiore fedeltà e risolutezza, recando in Diocesi e nella Chiesa intera un esempio sempre più evidente di contemplazione, di fraternità, di impegno magnanimo e docile nel lavoro vocazionale e nel servizio ai Preti.

Supplico il Signore che le "Ancelle di Gesù Crocifisso" continuino il loro servizio silente e prezioso, e si rinnovino, nella fedeltà al



loro Fondatore, incontrando ragazze pronte a dedicare la vita alla dilezione a Cristo e al servizio della Chiesa secondo l'alto ideale che hannu scelto.

Un tale impeto di conversione da parte di tutti sarà il modo più limpido e concreto di commemorare don Giovanni Folci, Sacerdote comasco proteso alla Chiesa universale. Con stima. Con gratitudine.

Con la mia più affettuosa e incoraggiante benedizione.

† Alessandro Maggiolini  
Vescovo

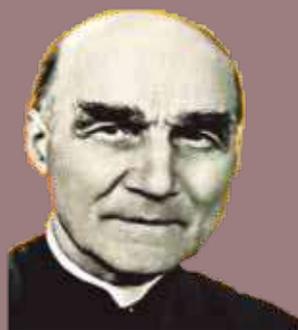
# OPERA Don Folci



**Sosteniamo  
i seminaristi e  
Missionari Anziani  
della Missione di  
Mirrote Diocesi di  
Nakala**

*con:*

- Preghiera
- Vicinanza
- Sostegno per specifici bisogni
- Borse di studio



**"Manda,  
o Signore,  
Santi Sacerdoti  
alla tua Chiesa!"**

Iban: **IT06K0623010920000046336631**

intestatario: **Opera Divin Prigioniero Istituto S. Croce**

causale: **Sostegno seminaristi**

# Suore della Visitazione

## Suor Marie-Léonie

Papa Francesco lo scorso 20 ottobre ha proclamato 14 nuovi Santi, tra i quali Suor Marie-Léonie, una monaca Canadese, che, morendo nel 1912, sembra aver spiritualmente passato il testimone della cura dei Sacerdoti a Don Folci. Conosciamone la vita e la spiritualità con l'aiuto del Dicastero delle cause dei Santi.

### *I primi anni di vita*

Suor Marie-Léonie nacque come Virginie Alodie Paradis il 12 maggio 1840 in Canada, nella regione dell'Acadia, allora parte della diocesi di Montreal, e fu battezzata lo stesso giorno della sua nascita. Terza di sei figli, dai genitori ricevette un'educazione cristiana che le fece sviluppare una personalità intrisa di dolcezza e propensa alla carità verso il prossimo. All'età di nove anni entrò come educanda nel collegio delle Suore della Congregazione di Notre-Dame a Laprairie, dove le furono impartiti gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana e in quel periodo cominciò a maturare la sua vocazione religiosa.

### *Religiosa della Congregazione delle Suore Marianite di Santa Croce*

Il 21 febbraio 1854, all'età di tredici anni, Virginie Alodie fece il suo ingresso come postulante nel convento delle Suore Marianite a Saint-Laurent (Montréal). Vestì l'abito religioso il 19 febbraio 1855 e, nonostante la sua salute cagionevole, il 22 agosto 1857 emise la professione solenne alla presenza del Beato Basile Moreau, csc, fondatore della Congregazione di Santa Croce, assumendo il nome di Marie-de-Sainte-Léonie.

Destinata all'educazione della gioventù, prestò servizio in diversi conventi del Canada fino al 1862 quando venne trasferita



in un convento di New York, dove rimase per otto anni.

Nel 1870, con l'approvazione del suo padre spirituale e della Superiora generale, si unì alla Provincia dell'Indiana, che si era separata dalla Congregazione marianita l'anno precedente. Nel 1874 fu inviata al St. Joseph College a Memramcook, dove, con la guida spirituale e l'aiuto determinante di P. Camille Lefebvre, csc, provinciale della Congregazione, il suo progetto vocazionale ebbe la decisiva evoluzione.

### *La fondazione delle Piccole Suore della Santa Famiglia*

Grazie alle doti umane di Sister Léonie (come veniva confidenzialmente chiamata a Memramcook), e al suo fervore nella vita religiosa, in breve tempo si creò intorno a lei un gruppetto di ragazze desideroso di abbracciare la vita religiosa.

Intuito il potenziale della Santa e riconosciuta la sua più profonda aspirazione a servire i sacerdoti nell'esercizio del loro ministero, l'allora Vescovo di Montréal, S.E.R. Mons. Édouard-Charles Fabre, la invitò a fondare



con le giovani una piccola comunità dedicata a prestare la propria opera presso i Collegi dei Padri di Santa Croce presenti in quella diocesi. Alla vestizione di un abito comune il 26 agosto 1877, seguì, il 13 maggio 1880, la nascita ufficiale del nuovo Istituto delle Piccole Sorelle della Santa Famiglia, con il beneplacito del Capitolo generale della Congregazione di Santa Croce.

Trasferitasi nel 1895 con le prime consacrate nella città di Sherbrooke, fu accolta dal Vescovo del luogo, Mons. Paul LaRoque, e diede vita a quella che sarà la casa madre delle Piccole Sorelle della Santa Famiglia. Poté così compiersi pienamente la grande aspirazione della fondatrice di mettere la propria vita a servizio dei sacerdoti. Sollevata da tutti gli obblighi verso la sua Congregazione di provenienza dall'allora Papa Pio X, il 1° maggio 1905 vesti definitivamente l'abito del nuovo Istituto e, già nel corso della sua vita, vide crescere l'Opera da lei fondata, che rapidamente si diffuse con l'apertura di numerose case nelle diocesi del Canada e degli Stati Uniti.



### ***Il trapasso***

Provata da una salute cagionevole che aveva particolarmente colpito i suoi polmoni e affetta da un male cancerogeno, Madre Marie-Léonie morì il 3 maggio 1912, all'età di 72 anni, proprio nel giorno in cui aveva ricevuto il permesso di stampare la Piccola regola destinata alle sue consorelle, per la quale aveva atteso venti anni.

### ***La spiritualità delle Piccole Suore della Santa Famiglia***

Già alla morte della Fondatrice si contavano oltre quaranta case e 635 religiose che operavano nelle diocesi del Canada e degli Stati Uniti. Nel corso degli anni il numero si è accresciuto fino a superare le 185 sedi e le 1600 consacrate sparse in tutto il mondo: Honduras, Guatemala, Brasile, Cile, Haiti, oltre che in Italia. Dagli albori della fondazione fino ai nostri giorni, le Piccole Suore della Santa Famiglia conducono una vita ispirata alla sobrietà e all'umiltà della Famiglia di Nazareth, totalmente dedite a servizio del ministero sacerdotale.

Il carisma di sostegno spirituale e materiale ai sacerdoti si attua a partire dalla preghiera intensa e costante per il loro ministero, realizzandosi concretamente attraverso una molteplicità di mansioni che spaziano dalla cura della cucina, della lavanderia e degli altri ambienti di vita dei collegi e dei seminari, fino al mantenimento della sacrestia e della chiesa nelle parrocchie. Animate da uno spirito di «servizio umile e gioioso», che trova il suo fondamento nella chiamata all'«incarnazione e manifestazione di Cristo Servo» (Costituzioni, 2009), le Piccole Suore della Santa Famiglia traggono ispirazione, nella loro vita consacrata, specialmente dalla pericope evangelica di Gv 13,1-20.

# Santa Croce una Famiglia aperta a TUTTI

Terminati i mesi estivi con vacanze, ritorni nelle famiglie ed esercizi spirituali, rieccoci tutti a S. Croce, qualche partenza definitiva, qualche nuovo arrivo e tante persone che ancora stanno alla nostra porta e bussano prima di una stanza per dormire, poi per una famiglia con cui vivere! Come ogni comunità e parrocchia, nel mese di settembre abbiamo iniziato un nuovo anno pastorale scegliendo un tema, che come gli altri anni, prende spunto dal mese missionario: "*Ciapa la cadrega!*", ovvero "aggiungi un posto a tavola – c'è un posto per tutti alla Sua mensa!". Attraverso il prezioso aiuto di diversi volontari abbiamo iniziato diverse attività intorno la tavola: laboratori di cucina – opere d'arte – pittura – riflessioni sulle tavole nella Scrittura ... per poi calarci nel nostro quotidiano, nelle nostre esperienze personali ... un buono strumento si è rivelato



essere il nostro settimanale "Insieme", dal quale prendiamo qualche testimonianza da condividere con tutti voi lettori e amici dell'Opera (se qualcuno volesse riceverne copia settimanale ci scriva a [donfolci@operadivinprigioniero.it](mailto:donfolci@operadivinprigioniero.it))!

A volte la vita è davvero imprevedibile, chi si sarebbe mai aspettato di sentirsi a casa in un luogo che in realtà non lo è, invece è andata proprio così. Ricordo ancora il giorno in cui sono partito dal mio paesino in Abruzzo per recarmi (come molti di noi) nel così tanto famigerato "Nord" in cerca di nuove opportunità. Ricordo ancora la mia tristezza, pensavo di essere solo qui e che sarebbe stata davvero dura iniziare una "nuova vita lontano dalla mia famiglia e dagli amici. Devo dire che non è andata proprio così! Il Santa Croce ed il Don mi hanno accolto e tassello dopo tassello, persona dopo persona si è

formato un gruppo davvero incredibile composto da gente profondamente diversa, ognuno con la propria storia, con le proprie esperienze di vita, però accomunati dal coraggio, il coraggio di essere andati via, lontani da casa, lontani dai propri affetti con la prospettive di nuove opportunità personali e professionali. Se si è creato un Legame lo dobbiamo a questo posto che piano piano in punta di piedi ci ha unito sempre di più, si è vero alcune volte si hanno delle incomprensioni e si discute ma fondamentale è quello che accade nelle migliori famiglie. Grazie Don per averci accolto e fatto conoscere e grazie amici per essere qui, vi voglio bene.

Dario



Senza che me ne accorgessi, sono già passati due anni e mezzo da quando sono arrivato a Santa Croce. Prima di allora, non avrei mai immaginato di conoscere un prete – ora vivo sotto lo stesso tetto con decine di preti.

Nel febbraio del 2022, durante la vigilia del Capodanno cinese, sono volato in Italia. Già in aereo mi ero preparato all'idea che sarebbe stata un'avventura solitaria – nessuno mi aspettava, e in una terra sconosciuta avrei dovuto rifarmi degli amici, studiare e vivere. Le cose sono diventate chiare subito dopo il mio arrivo in Italia: tutto sarebbe stato molto complicato e difficile. In quel periodo il mondo era ancora in isolamento, tutti indossavano la mascherina e persino parlare con qualcuno era una seccatura. Figuriamoci cercare una casa.

Dopo aver vissuto alcune esperienze disastrose con gli affitti, ero pronto a tornare in Cina. Mentre facevo le valigie,

borbottavo qualche critica (forse qualche parolaccia, anche se non ne sono molto capace, quindi diciamo 'mezze parolacce') finché un amico non mi ha detto: 'Se non ti dispiace vivere con dei preti, potresti dare un'occhiata a SC.' Preti?

Da cinese, un giovane cresciuto in un mondo che abbraccia il comunismo, quella parola sembrava provenire da un altro universo. Ma forse questo alieno poteva darmi un posto dove stare, così ho conosciuto don Gabriele.

E così ho iniziato a vivere in un ambiente pieno di messe e preghiere, passando Pasqua, Natale e celebrando gli anniversari dei sacerdoti con i compagni di SC.

Quella che pensavo sarebbe stata un'avventura breve e solitaria, si è trasformata in un lungo e tranquillo viaggio. Qui ho ricevuto aiuto da molte persone e ho aiutato altrettante. Amo molte delle persone che ho incontrato qui e sento anche il loro affetto.

Ringrazio SC per le esperienze che mi ha regalato. Tutto questo è per me uno dei doni più preziosi della mia vita. (Sembra quasi un addio, ma non lo è affatto, nessuno potrà portarmi via la mia stanza!)

Infine, vorrei condividere un momento che ho vissuto a Pasqua, mentre dipingevo un'immagine della Resurrezione di Gesù. Mentre dipingevo, pensavo: com'è Dio? Non l'ho mai visto, ma forse l'ho visto molte volte. Proprio qui a Santa Croce."

Wen



# LA CENA DEI POPOLI

*sera di martedì 22 ottobre*  
*(liberamente tratta e ispirata ad una iniziativa*  
*del SERMIG di Torino)...*

Gianni

Nessuno può scegliere se nascere maschio o femmina, né dove venire alla luce, dunque di quale contesto socio/economico entrare a far parte... E nessuno può scegliere in quale continente e in quale nazione nascere... Premesso ciò, ognuno degli invitati alla cena, entrando in sala da pranzo, ha ricevuto in maniera del tutto casuale una "carta d'identità" che lo definisce: maschio o femmina, nome e cognome e nazione di appartenenza... Ho così saputo di essere una donna di 35 anni indiana, dunque asiatica, pertanto ho occupato un tavolo con gli altri asiatici, e dunque "poveri", tavola



molto modestamente apparecchiata, sotto le insegne delle bandiere di tutti gli stati asiatici. In sala tanti altri tavoli per tutti i continenti... Al centro un tavolo particolare riccamente addobbato: era il "tavolo dei Ricchi". Ancor prima che si iniziasse la cena, un sistema audiovisivo ci ha spiegato che ben '800 milioni di poveri hanno problemi alimentari, a causa soprattutto di un reddito bassissimo. Mentre arrivavano in tavola le prime portate, sontuose per i ricchi e molto misere per gli altri, si è cercato di cantare ritmi tribali, con l'aiuto sia di suoni e percussioni registrati e trasmessi, sia con l'ausilio di un volontario che ha aiutato tutti nell'imparare questi canti. (In particolare un canto keniota nel cui testo si dà il benvenuto agli stranieri). Decisamente, nelle tavole dei poveri poche e misere portate, qualche tozzo di pane, poche patate, niente vino... Tutto impostato per evidenziare la grande differenza



tra "ricchezza e povertà". Effettivamente, nonostante una fetta di torta finale (non molto in sintonia con le vivande dei poveri) a fine cena mi sono alzato da tavola che decisamente avevo ancora appetito... Dunque l'obiettivo di far conoscere e capire la tristezza delle privazioni di chi, non solo per una sera, ma per la vita intera, è stato, secondo me, perfettamente raggiunto. È compito dei ricchi, e di tutta la società civile, operare perché questa vergognosa disparità si riduca fino a scomparire, attraverso azioni operative, politiche ed economiche, mirate e... naturalmente attraverso tanta preghiera.



## *S. Caterina Valfurva una casa per TUTTI!*



Nello scorso numero de "Il Richiamo" abbiamo voluto proporre una pagina della Cronaca scritta da Suor Maria della Ss. Trinità - cofondatrice dell'Opera. La prima Sorella maggiore era lì intenta a descrivere una bella giornata passata a S. Caterina fino al rifugio Casati, passando per Pizzini e Forni ... Abbiamo voluto rifare la stessa esperienza questa estate con un gruppo di giovani al termine degli esercizi spirituali... Lasciamo la penna a Giusy nel raccontarci di questa esperienza, con la speranza che anche altri possano mettersi sul nostro cammino.

Ignari di ciò che potesse aspettarci, una sera d'estate abbiamo accettato la proposta di trascorrere un weekend a Santa Caterina Valfurva assieme ad alcuni membri della comunità del Santa Croce.

Arrivati in hotel, dopo una cena e una passeggiata nella quiete della notte tra risate, racconti e ricordi ciascuno di noi ha raggiunto la propria camera per riposare e prepararsi al nuovo giorno.

Al risveglio, dopo un'abbondante colazione ci siamo diretti verso la strada dei Forni.

L'aria è fresca, quasi frizzante, il sole tinge il cielo di tonalità dorate e un ruscello di acqua cristallina scorre giù dai ghiacciai creando una dolce melodia di scrosci e fruscii. In lontananza, si scorge la nostra meta: Cima di Solda che con i suoi 3376 m di altitudine si staglia maestosa contro un cielo terso e limpido.

Ogni passo ci avvicina alla vetta, la salita è ripida e tortuosa, l'aria sempre più rarefatta e il panorama sempre più mozzafiato.

Non tutti ce l'hanno fatta, abbiamo subito delle perdite durante il cammino ma finalmente, raggiunta la cima, abbiamo partecipato alla celebrazione della santa messa. Un momento mistico e indimenticabile... Sospesi tra terra e cielo in una sensazione di libertà e pace.

Iniziato come un weekend per staccare

dalla routine quotidiana e nonostante qualche momento di avversione (si ricordi l'ultimo tratto del cammino per raggiungere il parcheggio) si è trasformato in una profonda connessione tra le persone, arricchiti dalla presenza reciproca che nutre l'anima. Non è stata una semplice condivisione di tempo, ma un incontro di essenze, dove ognuno dà e riceve senza chiedere nulla in cambio. È stata un'esperienza che lascia il cuore più leggero e che ci arricchisce interiormente. Ci diamo appuntamento alla prossima.

Giusy



# 111° anniversario *prima Messa di* *Don GIOVANNI FOLCI*

Silvano

"O h! S. Messa! S. Messa! Continua con la tua azione di grazia su questo povero peccatore. Come è ineffabile il tuo perdono Gesù! Ti contemplo Crocifisso, in un infinito atto di abbandono e di amorosa fiducia nel Padre tuo per i tuoi presenti e lontani persecutori". (Valle 1957)

La data del 13 luglio è sempre tenuta in doverosa e filiale considerazione dagli amici e dalle amiche dell'Opera don Folci, appunto perché ricorda l'anniversario della prima

brianzolo di nascita e nostro ex-alunno a Roma. La Valsolda, anche se non ancora molto conosciuta, è un territorio pieno di ricchezze paesaggistiche, naturali, storiche, letterarie e artistiche. Ho accolto con favore la proposta, in quanto conosco la zona turistica già da qualche anno. E questo sia grazie alla lettura giovanile del 'Piccolo Mondo Antico' di A. Fogazzaro, sia soprattutto ad un amico prete, don Elvio Binda, che ha avuto il suo primo incarico pastorale proprio ad Albogasio nel lontano 1953, appena ordinato sacerdote: a suo dire, c'erano la bellezza di sette parrocchie con altrettanti parroci. Ho conosciuto don Elvio negli anni in cui è stato ospite al S. Croce di Como, dal 2003 in poi, e con lui come abile 'navigatore' andavamo, il mercoledì pomeriggio o in qualche giorno di vacanza, in auto in tutti quei luoghi da lui conosciuti come pastore d'anime o come residenza di amici ed amiche. Tra questi posti del comasco e/o della Brianza, mi ha guidato anche nell'amena



messa celebrata dal 'Padre'. Quest'anno, si è voluto commemorare il lieto evento in una località molto bella e suggestiva, la Valsolda, dove da alcuni anni svolge il suo ministero sacerdotale di vicario don Gabriele Gerosa,





Valsolda, dove siamo stati ospiti un paio di volte di due suoi ex-parrocchiani, Domenico e Margherita. Ho potuto, in seguito, rivedere ed ammirare i luoghi anche con mia moglie, magari di ritorno da S. Caterina V.

Il 13 luglio scorso, ci siamo dati appuntamento al ben noto santuario di Nostra Signora della Caravina, che sorge affacciato sul Ceresio, là dove avvenne il miracolo l'11 maggio 1562. Una bella e calda giornata di sole ci ha consentito di trascorrere insieme alcune ore di grande serenità e raccoglimento. Oltre ai saluti di benvenuto del parroco, con una sessantina di amici e amiche abbiamo partecipato alla santa messa, presieduta da don Gabriele e concelebrata da una ventina di preti

provenienti dal S. Croce ed alcuni dell'ODF. Don Gerosa, nell'omelia, ha rammentato con riconoscenza ed entusiasmo gli anni trascorsi nel Preseminario S. Pio X, che gli hanno permesso di conoscere la figura e la personalità di don Folci e di iniziare il suo cammino vocazionale proseguito poi nei seminari diocesani ambrosiani. Alla messa, è seguito il pranzo in ristorante a Porlezza, gremita da uno stuolo di turisti, richiamati dal bel tempo e dal giorno di mercato. E quindi si è conclusa la giornata con i rituali saluti di 'arrivederci' e con una puntata sul lungolago del Ceresio o di Lugano. Da qui poi ciascuno ha fatto rientro a casa.



# *Assemblea a Valle ex-alunni, amiche e amici dell'OPERA*

*Stefania e Giovanna*



**I**l 22 settembre 4<sup>a</sup> domenica del mese , come ogni anno noi ex alunni e amici dell'Opera ci siamo ritrovati a Valle per il tradizionale raduno presso la tomba del Padre.

Quest'anno la 4<sup>a</sup> domenica di settembre non coincideva con l'ultima del mese, come di solito accade, e questo ha dato luogo a qualche disagio favorendo la partecipazione di alcuni ma impedendo quella di altri. Comunque gli amici più

affezionati erano presenti quasi tutti. C'erano anche i sacerdoti ospiti di Santa Croce.

Dopo i saluti, gli abbracci, lo scambio vicendevole di notizie che manifestava il piacere di ritrovarci ancora una volta insieme, ci siamo riuniti in Santuario per lo svolgimento dell'Assemblea e la celebrazione della S. Messa.

Nell'assemblea abbiamo trattato diversi temi. Innanzitutto sono state richiamate le attività svolte in questo 2024, sottolineando



in particolare la numerosa partecipazione (una media di circa 250 persone) alle giornate speciali di preghiera per i sacerdoti. Abbiamo poi esposto la situazione attuale delle case dell'Opera: Como, S.Caterina, Valle e Loano, dando conto in particolare dell'entità dei lavori eseguiti per la loro manutenzione e valorizzazione e comunicando le prossime opere programmate.

La parte più importante della relazione è stata dedicata alla preparazione del Centenario dell'Opera che ricorre nel 2026.

Sono state stabilite le date di inizio e di termine dell'anno giubilare.

L'inizio è fissato per il giorno 27 settembre 2025 data che ci permetterà di celebrare i 100 anni del Santuario del Divin Prigioniero, prima opera fortemente voluta e tenacemente

realizzata da Don Folci. La chiusura è programmata per il giorno 29 novembre 2026.

Non mancano perciò molti mesi all'apertura di questo evento così significativo per l'Opera ed è necessario l'impegno di ognuno per dare suggerimenti e indicazioni, per individuare argomenti e iniziative, ma soprattutto per prestar concretamente il proprio contributo alla realizzazione degli eventi che costelleranno questo anno.

Sarà importante in primo luogo, valorizzare il Santuario per sottolinearne la specificità e l'unicità come luogo dove pregare e ricordare i prigionieri e i caduti delle guerre.

Don Folci, naturalmente, aveva pensato alla tragedia della prima guerra mondiale alla quale aveva partecipato e della quale aveva visto gli orrori. Noi ora dobbiamo estendere la nostra attenzione e partecipazione anche ai prigionieri e ai caduti dei tragici conflitti che portano morte e distruzione ancora oggi.

Sarebbe auspicabile far conoscere anche oltre i confini ristretti del nostro territorio questo luogo, questo Santuario, da dove si elevano preghiere e suppliche per chi soffre a causa delle guerre.



# Valle Colorina noi promettiamo a Dio Un Tempio

Stefania

Capita, a volte, che da un'esperienza drammatica, da una prova difficile, da un momento faticoso, nasca un'iniziativa, un'idea, un'opera che sembra quasi dare un senso a ciò che di negativo si è vissuto.

E' come un fiore che sboccia su un terreno brullo e desolato attenuando e addolcendo la tristezza del paesaggio.

Ecco, questo è avvenuto a Don Folci, che in mezzo all'immane tragedia della guerra vissuta da Lui in prima persona, ha avuto l'intuizione di creare qualcosa di bello e significativo che potesse ricordare nel tempo e cercare di lenire le tante sofferenze viste e condivise sul fronte e nei lager.

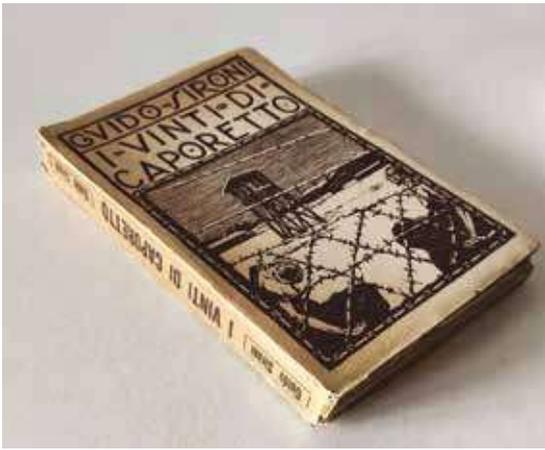
Da uomo volitivo e determinato quale era è poi stato capace di trasformare questo suo sogno in un'opera concreta.



Parliamo del Santuario del Divin Prigioniero a Valle di Colorina che Don Folci ha innalzato appena tornato dalla guerra. Nei Suoi scritti possiamo leggere ciò che aveva pensato e progettato, la fatica e la tenacia con cui aveva perseguito la realizzazione di questa opera,

la ricerca della bellezza con cui ha arricchito il Santuario, la capacità di superare i tanti momenti di scoraggiamento e gli ostacoli che si frapponevano facendo temere di non poter conseguire il risultato che si era prefisso.

Per introdurci possiamo leggere l'articolo che



si trova alla pag. 16 di questo numero de "Il Richiamo" e conoscere dalla voce del Padre alcuni momenti dell'itinerario da lui seguito per giungere al completamento dell'Opera che ancora oggi possiamo ammirare.

Leggendo poi questa pagina, tolta dal libro "I Vinti di Caporetto" di G. Sironi, un compagno di prigionia di Don Folci, troviamo una

*"Noi promettiamo a Dio un tempio" aveva detto ai suoi amici intimi "che Gli attestino la riconoscenza dei tornati in patria e ricordi, in un suffragio perpetuo, i morti nell'esilio". L'idea piacque, fu discussa e raccolse una numerosa serie di firme. Ora quel Santuario, per virtù di sacrifici molti e grandi, è un fatto compiuto, per ciò che riguarda la costruzione delle mura fino al tetto compreso: ma perché possa essere aperto al culto e dire alla Nazione tutta la serietà dei nostri propositi uopo è che tutti noi ex prigionieri ci abbiamo a svegliare, di qualsiasi fede e confessione o partito siamo, e, ricordando il comune dolore che ci affratellava e univa nell'esilio, ci associamo qui nella Patria comune, in una comune opera di riconoscenza e di gratitudine per i nostri Morti di lassù.*

*Nella incomprensibile, grande dimenticanza in cui noi ex prigionieri siamo lasciati,*



testimonianza che ci fa rivivere l'atmosfera che si respirava e viveva allora sia durante il conflitto, sia nell'immediato dopoguerra.

*"Nella gelida landa di Celle, fra gli orrori indescrivibili che opprimevano anche lo spirito dei più forti e minavano anche la fibra dei più robusti, una voce risuonò timida che era invito. L'ex Cappellano del 38° Fanteria, Sacerdote Giovanni Folci, agli intimi osò svelare l'idea che da tempo maturava in cuore.*

*Nell'ora grigia della fame, nel frastuono di minacce e di grida incomposte, aveva raccolto il gemito dominante e sentito della gran massa che da Dio ancora e soltanto si attendeva il dono sovrano della libertà.*

*quell'opera grandiosa, sorta in tempi tanto difficili, dirà che in noi albergano ancora cuori generosi, energie promettenti, fattrici di bene.*

*A tutti gli amici d'ogni fede o partito, io lanciao pertanto un grido di passione, peana di resurrezione e di gloria: "amici, degni siamo degl'innumeri gloriosi Aicardi, che giacciono nell'esilio, tutti uccisi dal piombo nemico o dall'abbrutita ferocia umana. Alle desolate Loro famiglie sarà d'immenso conforto l'eternata Loro memoria nel Santuario del Prigioniero".*

# Doni delle Valli Orobicche

*Don Bruno M.*

Il mese di ottobre, in ogni buon paese Lo città, è ormai diventato il mese delle castagnate. Da metà mese fino alla fine è un continuo pasteggiare con caldarroste, dolcetti e bevande per grandi e piccini. Mi diceva un villeggiante che non è riuscito a partecipare a tutte le castagnate di Fusine, Selvetta, Colorina, Berbenno, Morbegno, per un motivo semplice: tutti festeggiano nel tempo ristretto di un paio di domeniche di ottobre.

E volete che il parroco di alcuni di questi paesi non festeggi? purtroppo da solo perché



gli orari di alcuni impegni pastorali (battesimi ecc...) non gli hanno permesso di partecipare, se non ormai alla fine, a quelli comunitari. Certo, allora prendi e su per i monti a cercare castagne, sapendo di non trovarne tante perché la stagione è al termine. “Ehi, mi gridano, i prati di Rodolo sono dei privati e non si può raccogliere castagne lì”, va bene ma io sono sui sentieri e quindi si può.

Si perché noi pensiamo alle castagne come un dono che viene dal cielo, dalle piante, ma erano il sostegno vitale ed economico della



gente di qui fino a qualche anno fa; ora un po' di meno. Il castagno è stato parte integrante della vita quotidiana e familiare delle popolazioni anche sul nostro versante orobico. Cresce dai 500 ai 1000 metri ed era molto curato, potato, innestato, con il sottobosco tenuto pulito. Del castagno non si buttava niente, un po' come con il maiale, le castagne come cibo, farina; le foglie come lettiera per gli animali ed i materassi; il legno come pali per l'edilizia, per le vigne e per il focolare. Era 'oro bianco!', a Rodolo raccoglievano quintali di castagne che,

vendute, davano fonte non di ricchezza ma di una vita di sopravvivenza alle famiglie. Castagne, farina di castagne, castagne secche per l'inverno erano impegno per tutte le famiglie, oltre alla manutenzione dei boschi. Basti pensare che per fare le castagne secche serviva un locale apposito con sopra uno strato di castagne alto 30 cm e sotto un braciere che veniva alimentato di continuo per un mese intero!

Non dimentichiamo un 'derivato' del castagno: il miele, appunto di castagno, che quest'anno è stato abbondante. Il nettare dei fiori di castagno fa impazzire le api che ne sono ghiottissime, ci lavorano anche dopo il tramonto.

Altra ricchezza della nostra zona orobica è data dalle noci di varie qualità; quest'anno una specie di queste non ha praticamente dato frutti a motivo del clima caldo e poi freddo che ha rovinato la fioritura. Buona anche l'abbondanza dei cachi, mentre le viti e le mele nel nostro versante orobico non sono diffuse, dato che il sole sparisce da novembre a fine febbraio.

Tutto ciò non deve essere considerato una lezione di scienze naturalistiche ma come un invito a guardarci attorno, a riscoprire cose e situazioni che hanno fondamento di storia, cultura locale e soprattutto a fermarci a considerare quanto il buon Dio ha messo a nostra disposizione, affidando all'uomo la cura del creato. Si corre sempre e non ci si ferma a contemplare, ad ammirare, a ringraziare e magari a tirar su le maniche per darci da fare a 'curare' il creato, la natura bella e splendida attorno a noi.

Grazie buon Signore di averci immerso in una natura così bella e ricca! E grazie anche a don Folci che ha pensato e fondato l'Opera proprio in queste zone !



# 25 agosto - 1 settembre

## esercizi spirituali a S. Caterina

*Don Bruno (Pietro) Fumagalli*



**R**iposare in Dio è la migliore cura dell'anima. Nell'ultima settimana di agosto la comunità di S. Croce si è posta totalmente nel cuore del Signore per verificare il cammino spirituale. Questa verifica è stata accompagnata dal predicatore don Gabriele Corini. Il tema scelto è stato preso dal valore inestimabile della preghiera. La preghiera è la dimensione portante della Vita che genera un rapporto personale con il Signore che abbatte tutti gli idoli dell'esistenza. La Vita si mette a contemplare il Signore come fa Maria a Betania. Lo stesso patriarca Abramo diventa familiare con Dio con la fiducia di aver trovato l'amico DIVINO che ascolta. Anche lo stesso Mosè a braccia alzate si offre al Signore. La preghiera di intercessione prende il primato come dice il Cardinal Montini. Gesù stesso vive le sue giornate pregando per rimanere saldamente in intesa con il Signore Dio Padre. Si pone la domanda: che devo fare Signore? RIMANERE NELL'AMORE DI DIO per godere dell'abbraccio del Padre.

Anche la Chiesa primitiva godeva della salute spirituale dello Spirito Santo. Tutti insieme nella comunità apostolica per lodare il Signore. Anche la Madonna collaborava a rendere più santi gli Apostoli: "è in TE, DIO, la sorgente della Luce: nella tua Luce vediamo la luce" (ps. 35).

Il DESIDERIO DI DIO diventa l'obiettivo primario della nostra spiritualità. Credenti – convinti – affascinati dal mistero. Per noi sacerdoti l'esempio del Curato d'Ars ci sostiene: tutto opero in Dio. Per poter brillare nel mondo occorre riempirsi della Grazia di Dio che la preghiera acquista. Giorni divini resi più belli dal clima meraviglioso di S. Caterina Valfurva: guardando questo luogo si sente il desiderio del Cielo dove la preghiera è la musica che eternamente si innalza. Anche in terra questa musica cantiamo ad accompagnarci. Senza fine con letizia. Mettiamo a nudo il cuore davanti al Signore e diciamo: Gesù svegliami per pregare, insegnami a pregare, incoraggiami a pregare.

# HOTEL TRINITÉ

S. CATERINA VALFURVA



## CASA PER VACANZE

Accoglienza singoli e famiglie

Accoglienza gruppi in semiautogestione

Corsi Esercizi Spirituali

SANTA CATERINA VALFURVA HOTEL TRINITÉ

Località turistica Valtellinese, in provincia di Sondrio a 1780 m.

Immerso nel verde l'Hotel Trinité è una struttura dell'Opera Don Folci, semplice, ma confortevole, a gestione familiare.

info: Hotel Trinité tel: 0342.955117 - e-mail: donfolci@operadivinprigioniero.it

# LOANO

*appartamento  
disponibile per Sacerdoti,  
consacrate e laici vicini all'Opera*



- 53 mq - 3 balconi - 2 camere da letto (5 posti totali) -
- cucina con sala - aria condizionata e riscaldamento -
- parcheggio - ascensore - 10 minuti a piedi al mare -

**Per informazioni contattateci presso  
Istituto S. Croce di Como Tel. 031 305300**

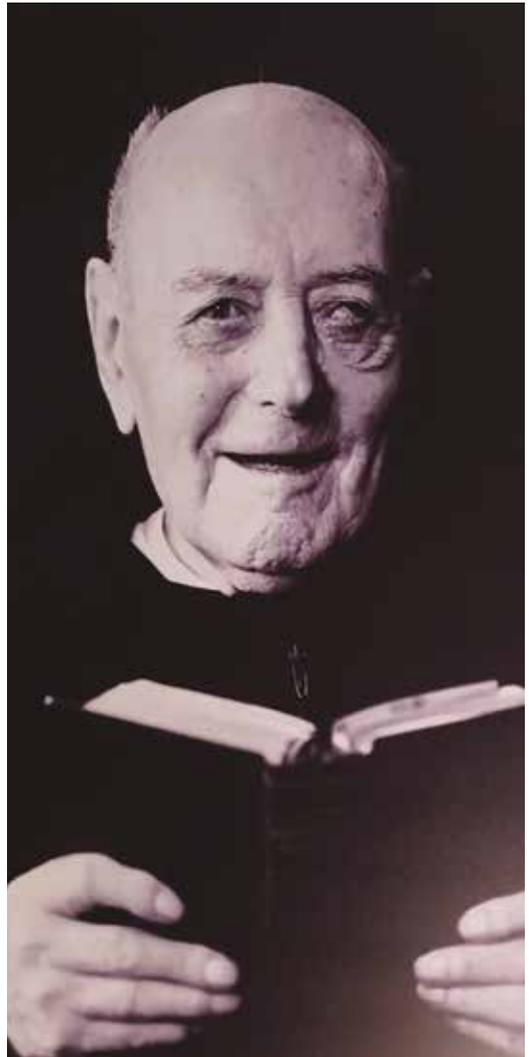
# 99 anni

*Stefano Di Pasquale (Vimercate)*

Il nostro caro Don Silvio Villa ha festeggiato il giorno 20 agosto 2024 i suoi "99 Anni", Sacerdote della vigna del Signore dal 1953, ben 71 anni di profondo e umile servizio alla Chiesa Ambrosiana. Per lui è stato sicuramente un'emozione per questo traguardo della sua vita. Certamente ci ricorderà sempre nel suo cuore, nella sua mente, nella sua preghiera, poi non dimentichiamo tutti quei doni che ha elargito nel suo lungo servizio sacerdotale nella comunità Parrocchiale di Vimercate per oltre 50 anni, all'Opera Don Folci, prima come ex-alunno e poi sempre unito con la preghiera ed amicizia con i Sacerdoti dell'Opera, in particolare con Don Mario Tocchetti e Don Giuseppe Maschio, ed infine il suo legame personale e spirituale ad ognuno di noi, specialmente con me, con Marco, Andrea, Claudio e Damiano che in qualche modo ci ha fatto conoscere i valori del servizio liturgico e ci ha fatto conoscere l'Opera e grazie a lui abbiamo svolto con privilegio il servizio in Preseminario e in Basilica di San Pietro in Vaticano.

Dio lo ricompensi e lo assista in questo momento delicato della vita presso la Casa Famiglia San Giuseppe a Vimercate.

Noi pregheremo per lui, sempre, con l'intercessione del Padre Don Folci, Sacerdote per i Sacerdoti, Sacerdote in eterno.



# PROSSIMI APPUNTAMENTI

## 24 ore di preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose



- 28 dicembre 2024** Onomastico Don Folci - S. Giovanni Ev.  
**24 febbraio 2025** 135° Nascita Don Folci  
**11 maggio 2025** Domenica Buon Pastore  
Giornata delle Vocazioni  
**27 giugno 2025** Sacro Cuore Giornata Sacerdotale  
**4 agosto 2025** S.J.Marie Vianney - Patrono dei Parroci  
**7 ottobre 2025** Madonna del Rosario



- Domenica 30 marzo** - **Giornata insieme**  
*Per la "Memoria orante della vita terrena e del passaggio al cielo del Venerabile Don Giovanni Folci" (31 marzo 1963)*



- Sabato 12 luglio** - **Giornata insieme**  
*A ricordo Prima Messa di Don Folci*



- 30-31 agosto**  
**1° settembre** - **S. Caterina Valfurva**  
*Esercizi Spirituali per Laici*



- 31 agosto**  
**5 settembre** - **S. Caterina Valfurva**  
*Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Consacrati/e*



- Domenica 28 settembre** - Incontro annuale ex-alumni, amiche ed amici

A cura di Magni Silvano, presidente degli ex-alumni dell'ODF, auspicando una folta e convinta partecipazione sia in presenza sia on-line.

# Con i tuoi occhi ho visto l'Afghanistan

Elisa Lanceni

**S**e siete interessati a conoscere una storia vera, appassionata e indimenticabile per me sarebbe una gioia poterla condividere. Questo racconto autentico nasce proprio da una mia esperienza personale e dal desiderio di dare voce alle speranze e ai sogni di una bambina afghana, Huma, la protagonista del libro. L'aereo militare che l'ha condotta in Italia ha rappresentato per lei l'unica possibilità di guarire dalla leucemia, ecco perché, anche se aveva solamente undici anni e si è ritrovata da sola in un letto d'ospedale, senza nessuno della sua famiglia che le stesse accanto e in un paese straniero in tutto, dalla lingua alla religione e al cibo, Huma ha trovato il coraggio di attraversare tutte le difficoltà perché la speranza di vivere e di ritornare in Afghanistan erano molto più forti.

Quando, in qualità di volontaria di un'associazione che si occupa dei bambini ricoverati in ospedale, ho risposto affermativamente alla richiesta di aiuto da parte del Centro ematologico che l'aveva in cura ho dato inizio alla storia più bella della mia vita! Nei giorni trascorsi insieme a lei e, successivamente anche alla mamma, ho conosciuto e visto nei suoi occhi l'Afghanistan ed è proprio dalla sua terra che Huma traeva la determinazione e la forza per guardare oltre il presente e sognare un destino migliore per lei e per il suo Paese.

Le parole che ho scritto sono scintille di accoglienza, di rispetto, di conoscenza, di

dialogo, di fede, di gratuità, di tempo, di presenza, di attenzione, di tenerezza, di speranza e di pace. Sono scintille perché solo nella piccolezza si ritrova il senso dell'essenziale...

Questo libro, attraverso gli occhi di Huma ci porta a scoprire l'Afghanistan non solo come scenari di guerra, di povertà, di diritti umani violati, di analfabetismo, di occhi e corpi nascosti dal burqa, di passi non liberi nelle scelte, di finestre esistenziali chiuse, ma anche una terra abitata da sogni che vogliono riprendere il volo come gli aquiloni nel cielo.



# Buon Natale 2024

## **Gennaio 1945**

*Che cosa ci riserberà quest'anno? Se la risposta a questa domanda è sempre molto incerta, lo è ancor più in questi tempi, in cui la povera vita umana è insidiata da mille pericoli, a causa della guerra. Ma la Mano Paterna di Dio veglia dall'alto su noi e allora più nulla abbiamo da temere, ma tutto e solo da confidare. S', con piena fiducia iniziamo questo nuovo anno di grazia*

## **Gennaio 1946**

*Quanto è bello iniziare l'anno ai piedi di Gesù, quanto è bello abbandonarsi al Suo divino beneplacido, sicuri che tutto quello che potrà capitare è permesso da Lui che ci è Padre tenerissimo. Si ha in tal modo la forza di affrontare anche l'oscurità di questi anni pieni di incognite. La guerra è finita, ma non si può ancora respirare liberamente, gli uomini sono ridiventati barbari e infuriano contro i loro fratelli; la fame, altro flagello, si delinea lugubre e dolorosa per molti e la Fede illanguidisce nei popoli. Anche Valle regala al suo Pastore tanta trascuratezza e tanta ingratitudine, per gli innumerosi doni del Signore, che lo fanno veramente agonizzare. Ci vuol tutta la costanza del Rev.<sup>mo</sup> Padre per continuare a gettare la semente, con infaticabile ardore in questa arida terra, ma il Rev.<sup>mo</sup> Padre non lavora per sé, lavora per il Signore e vuol che i suoi figli prendano esempio non fidando mai ad altro che alla gloria di Dio.*

Le parole tratte dalla "Cronaca" scritta da Suor Maria della Ss. Trinità sembrano descrivere la situazione in cui il mondo oggi si trova, chiediamo la Grazia al Signore, in questo anno giubilare, di tornare a Lui per riscoprire la bellezza di essere una sola cosa con Lui-in Lui-per Lui. Questo l'augurio che l'Opera desidera rivolgere a tutti i suoi lettori!



# VIVERE L'ASSOCIAZIONE

## ATTI DI BONTA'

ARNABOLDI M. Rosa e Enrico, BARBIERI Gabriella, BASSANO Antonio e Luisa, BERTINI Luciano e Doris, BORRONI Giovanni e Sarafina, CAIMI Enzo, CAPPELLETTI Stefania, CAREA Andrea, CARNAZZOLA Camillo, COGLIATI Carlo, DA COL Eugenio, DE PEDRINI Floriano, DI MICELI Elena, DUCA Anna, FARINA Armida, FIORELLI Remo, FRIGERIO Emidio, GAVA Eugenio, GIORDANI Raffaele, GUZZETTI Giuseppe, LANZI Romildo, LOCATELLI Bortolo, MAGNI Carlo, MARZI don Luciano, MERONI Carlo, MONETA Gabriella, MONTI Giovanni Carlo, MORONI don Tonino, MOSCATELLI Giuseppe e Lucia, NESA Pietro, PAVAN Enrico, RONCORONI Rosa, RUSCONI Giancarlo, SCENINI e BARUFFALDI, TARABIBI Enrico, TERZI don Luigi, VIGANÓ Giuliano e Giovanna

## ABBONAMENTI A: "IL RICHIAMO"

Numerose copie del "Richiamo" ci vengono rese dalle Poste soprattutto per inesattezza o incompletezza dell'indirizzo o irreperibilità del destinatario (trasferimento o altro).

**Per favore, avvisare la Redazione tramite:**

\* **mail** - ambrogio.marinoni@virgilio.it

\* **telefono** - 0342 563632)

\* **Lettera** - Opera don Folci - Casa Parrocchiale - via Tamuscia, 6 - 23010 Valle di Colorina (So)  
> se il nominativo del destinatario è inesatto o se l'indirizzo è inesatto o incompleto  
> se va modificato il nominativo di invio  
(comunicare anche il precedente nominativo)  
> se si cambia residenza, comunicare il vecchio e il nuovo indirizzo

**I nuovi abbonati sono pregati di segnalare il nominativo e l'indirizzo completo**

Nell'effettuare i versamenti a favore dell'Opera tramite CCP o Bonifico, si invita chi fosse già abbonato a "Il Richiamo", di fare riferimento al nominativo stampato sull'etichetta dell'indirizzo.

Il Richiamo e altre notizie riguardanti l'Opera don Folci possono essere letti sul sito:  
[www.operadonfolci.com](http://www.operadonfolci.com)

## COME AIUTARE L'OPERA

**L'Opera ha bisogno del vostro aiuto. Ci sono molti modi per aiutarla.**

- 1) **5 per mille alla ONLUS "Volontari per l'Opera Don Folci"**  
Codice Fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: 93016400140
- 2) **Abbonamento a "IL RICHIAMO"**  
Annuale € 15,00 - Sostenitore € 20,00 - Amico € 50
- 3) **"Adozione" di un seminarista dell'Opera**  
con il versamento di una somma corrispondente al costo reale annuo  
o di qualche mese di un seminarista dell'Opera
- 4) **Eredità e Legati testamentari**  
con donazioni di qualsiasi genere, anche di beni immobili,  
destinati all'Opera Divin Prigioniero

## DONAZIONI

Potete inviare la vostra donazione tramite:

### **CONTO CORRENTE POSTALE**

versamento su CC postale n. 16076226  
intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO

### **BONIFICO BANCARIO**

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO  
CRÉDIT AGRICOLE ITALIA - Agenzia di Berbenno Valt. (SO)  
**IBAN: IT06K0623010920000046336631**

**Notiziario**  
quadrimestrale della  
famiglia dell'Opera  
don Folci e dei suoi  
amici

**Direttore**  
**responsabile:**  
Agostino Clerici

**Segreteria di**  
**redazione:**  
OPERA DON FOLCI  
23010 Valle di  
Colorina - (SO)  
Tel. 0342/563632

**Numero 3**  
**Novembre 2024**  
**Anno 95**

Spedizione in  
Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv.  
in L. 27/02/2004 n°46)  
art. 1, comma 2, DCB  
Sondrio

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio  
n.579 del 13/02/1969

C.C.P. n. 16076226  
intestato a : OPERA  
DIVIN PRIGIONIERO  
23010 Valle di  
Colorina - SO

Abbonamento  
Annuale: € 15,00  
Sostenitore: € 20,00  
Amico: € 50,00

**Stampa:**  
Bonazzi Grafica  
Sondrio  
Tel. 0342216112  
Foto: a cura della  
redazione

Como  
Fraternità S. Croce  
**ISTITUTO S. CROCE**  
via T. Grossi, 50 - 22100 Como  
Tel/Fax 031.305300  
istitutosantacroce@hotmail.com



Valle di Colorina (Sondrio)  
**SANTUARIO DEL DIVIN**  
**PRIGIONIERO**  
CASA DEI SACERDOTI  
tel. 0342 563632  
Via Tamuscia, 6 -  
23010 Colorina (SO)



S. Caterina Valfurva (Sondrio)  
**HOTEL TRINITÉ**  
Tel/Fax 0342955117



Maccio di Villa Guardia (CO)  
**SANTUARIO**  
**SANTISSIMA TRINITÁ**  
**DELLA MISERICORDIA**



**e-mail: donfolci@operadivinprigioniero.it**